

CON LO
SGUARDO DI
DIO



Ringraziamenti

Ogni pubblicazione è il frutto dell'impegno di tante persone che l'hanno resa possibile. A costoro va il nostro grazie. In particolare ad Alessandra Maria Starace, Valeria Sparacimino e Luigi Laviola per aver curato con pazienza e dedizione questo volume; ai genitori e alla nonna che ci hanno regalato la loro testimonianza; a suor Maria Luisa Berzosa González, ad Alessandra Bialetti e don Gian Luca Carrega per il contributo che hanno dato con i loro testi; a don Giovanni Berti per le vignette che arricchiscono queste pagine; a Gianni Geraci per aver curato la bibliografia e la filmografia segnalata in questo volume e ad Alessandro Previti per la grafica e l'impaginazione del volume. Si ringrazia inoltre Donatella Peluso per l'editing.

Sulla neutralità di genere nel linguaggio usato in questo libretto sono state rispettate le diverse scelte fatte dalle autrici e dagli autori.

Pubblicazione realizzata con il contributo dato
dall'Otto per mille della Tavola Valdese al progetto

OPM/2023/41829 de *La Tenda di Gionata*



otto
per
8mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

COSA LEGGERAI NELLE PROSSIME PAGINE?

Il titolo di questo libretto potrebbe essere *Ferite che danno Luce* perché, anche se nelle testimonianze che leggerete c'è smarrimento e dolore, esse si concludono sempre con l'amore e la dedizione alla persona.

Brilla una luce di speranza, di possibilità, di nuove tappe, di ripresa del cammino, perché siamo capaci di attingere – quando lo vogliamo – alle nostre risorse migliori, sappiamo rialzarci e continuare a vivere, anche nel bel mezzo della sofferenza.

È stato molto commovente, per me, leggere tante storie di vita attraversate dalle difficoltà, ma anche scoprire che ci sono atteggiamenti di resilienza, di superamento, di perdono, di assimilazione della nuova situazione.

È straordinario l'atteggiamento dei genitori e dei nonni che passano dallo stupore, dalla tristezza e dalla paura, all'accettazione incondizionata di figli, figlie e nipoti nella loro situazione di vita. Mi è sembrato – sul sentiero che ho potuto percorrere in questi brevi racconti – di calpestare un "terreno sacro".

Così, il sentimento che mi è maturato dentro è stato quello di rispetto per queste famiglie e anche di qualcosa che si avvicina alla venerazione, tanto che la Parola di Dio sembra rispecchiarsi continuamente in quelle di chi – coraggiosamente – ha scritto della propria esperienza.

Inoltre, leggere queste storie mi fa capire quanto dobbiamo ancora progredire e migliorare come Chiesa per una pastorale

autentica ed efficace a favore di tante persone che ancora emarginiamo: è urgente e necessario.

Come membro della Chiesa, io sento profondamente questa ferita, questo strappo, questa divisione che abbiamo nella nostra realtà cristiana ed ecclesiale e credo sia necessario un impegno serio da parte di tutte e di tutti che ci porti a un'accoglienza inclusiva, mettendo sempre al centro la persona, in tutti i suoi aspetti.

A chi ha messo a disposizione la sua testimonianza va il mio grazie: «Non smettere di camminare, non stancarti di condividere ciò che è accaduto a te; abbiamo bisogno di riferimenti e di conoscere. Alla luce del tuo percorso s'illumina la via degli altri e di un futuro nuovo di cui possiamo già vedere i germogli; e tutto questo dobbiamo farlo anche per strappare alla solitudine chi vive nell'oscurità».

Gesù di Nazareth, da sempre, ci invita ad assorbire i suoi sentimenti: spesso li rende trasparenti, in modo che li possiamo capire. Da questo punto di partenza possiamo sentirci una Chiesa autentica, facendo i nostri passi verso una comunità di relazioni egualitarie.

Questo susseguirsi di storie che ci vengono donate così gratuitamente può essere uno stimolo come pochi ad accogliere l'Altro, perché ci offre la possibilità di metterci nei panni di chi soffre e – allo stesso tempo – ci autorizza a sostenere con determinazione quel cammino necessario per vivere con dignità ogni condizione umana.

Grazie per avermi chiesto di prender parte a questo lavoro, è stato come ricevere una carezza al cuore.

María Luisa Berzosa González¹

¹ Suor Maria Luisa Berzosa è una Religiosa Figlia di Gesù, vive a Roma ed è consultrice della Segreteria generale del Sinodo dei Vescovi.

LO SGUARDO CHE RICONOSCE

*Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.
Salmo 95 (1-2)*

Un prete una volta ci disse che la Sacra Famiglia era famiglia, anche se Giuseppe non era il babbo di Gesù, Maria era ancora vergine e Gesù – a dodici anni, nel tempio – le disse: «lo vado per i fatti miei». Anche questa è un'immagine della famiglia! Riguardo, poi, al percorso che i genitori devono fare nei confronti dei loro figli, la frase di una canzone di Gianna Nannini dice: «I figli spostano i confini». Crediamo che questo sia vero, sotto ogni aspetto. Noi abbiamo un'idea dei figli, ma poi i figli, con il loro vissuto, ci mettono di fronte a scenari diversi da quelli che ci eravamo immaginati. E così la nostra vita si trasforma in un percorso, in un continuo maturare.

Ma tutto questo non lo sapevamo quando, trentacinque anni fa, ci siamo conosciuti in parrocchia, ci siamo innamorati e sposati. Nel 1987 è nata la nostra prima figlia, due anni dopo – nel 1989 – è nata Costanza, e poi a seguire Pietro e Francesco. In parrocchia e sotto la guida dell'*Azione Cattolica*, abbiamo imparato che la famiglia è quella tradizionale, che la vita – la sola che avevamo dato per scontato fosse “giusta” – è un'alternanza di processi e percorsi precisi durante i quali un uomo e una donna si sposano, hanno dei figli e vivono felici e contenti.

Questo fino a cinque anni e mezzo fa, quando nostra figlia Costanza fece *coming out* dicendoci che era lesbica. Possiamo dire che, da quel momento in cui per noi “i confini si sono spostati”

– e di parecchio – il percorso che siamo stati costretti a fare è stato lungo, ma necessario.

Tanto per cominciare, siamo stati costretti ad aprirci nei confronti del mondo LGBT+, riscoprendo – grazie a questa nuova visione dell’Altro – un Dio che ci ama così come siamo, e ama anche le persone omosessuali. Certo, di timori ce n’erano, inutile negarlo: quale genitore non si preoccupa del futuro dei suoi figli e delle sue figlie? In principio abbiamo pensato che la sua vita sarebbe stata più difficile perché era lesbica. Ma quando poi abbiamo avuto la prova concreta dell’importanza del lavoro che lei aveva fatto su sé stessa, fino ad arrivare al suo *coming out* e mostrandosi nella sua piena autenticità, ebbene in quel momento l’abbiamo amata ancora di più e ne siamo stati orgogliosi. La sua maturazione umana e di fede le aveva fornito la determinazione non solo per accettarsi e dichiararsi, ma addirittura per farlo senza abbandonare una Chiesa spesso ostile verso le persone omosessuali.

Come potremmo non ritenerci genitori fortunati dopo la prova di coraggio di nostra figlia?

Inoltre, e per questo motivo, abbiamo scoperto anche il cammino di fede dei gruppi di cristiani LGBT+, di figli e di genitori LGBT+, come il gruppo *Kairos* di Firenze, esperienza fondamentale in cui l’aria di accoglienza reciproca che si respira è tangibile.

Noi viviamo in questi gruppi cercando di testimoniare questo amore che trascende, perché tutti i ragazzi dei gruppi di cristiani LGBT+ sono anche un po’ figli nostri.

Da allora abbiamo scoperto quant’è importante per noi aiutare altri genitori a “vedere oltre”, ad andare più in là dell’omosessualità dei loro figli per poterli accogliere e amare, perché solo così si diventa “genitori fortunati”.

E se è vero che c’è sempre da aver pazienza sui tempi e sui percorsi che fa un figlio nel *coming out*, è altrettanto vero che c’è da averne su quelli che farà un genitore, perché i tempi possono essere lunghi e le modalità più complesse del previsto; la cosa importante

– e da non perdere di vista – che abbiamo imparato sulla nostra pelle è che i figli devono essere loro stessi. Ed è altrettanto importante che i genitori vedano veramente i loro figli, e non l’immagine che si erano creati di loro. Essere orgogliosi di nostra figlia, e non dell’immagine più comoda che volevamo farci di lei, ha consolidato il nostro rapporto d’amore e di stima che è – per ogni figlio o figlia – la base della piena affermazione di sé.

I nostri figli non cambiano dopo il *coming out*, cambia il fatto che un genitore è costretto a fare un atto d’amore che non si sarebbe aspettato: esplorare nuovi mondi.

Noi non abbiamo permesso a questa novità di cambiare la nostra relazione familiare: ci siamo dati del tempo, l’abbiamo accettata e speso energie per lavorarci su, tutti insieme.

Le novità – soprattutto quelle che nascono sotto l’insegna della “diversità” – ci spaventano sempre; per non essere così spaventati c’è solo la conoscenza, perché se si conosce veramente una persona, poi ogni diversità passa in secondo piano. Noi abbiamo riscoperto il nostro cammino di fede, e così consigliamo anche agli altri di farlo senza dimenticare che siamo tutte creature di Dio, che Dio ci ama interamente e non solo i “pezzi” di noi che gli conviene amare di più. Ed è in questa logica di amore e di fede che bisogna guardare avanti e farlo insieme ai figli, senza fare distinzione tra quelli di sangue e quelli di elezione. Sempre con la gioia nel cuore.

*Laura e Alberto*²

² Laura Cioni e Alberto Lisci fanno parte del gruppo *Kairos* (Toscana) per genitori di persone LGBT+ e della rete *3VolteGenitori* e sono soci de *La Tenda di Gionata*.

LO SGUARDO CHE CURA

*«Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori.
Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; e, trovatolo, gli disse:
«Credi tu nel Figlio di Dio?».
(Gv 9,34-35)*

Sono passati poco più di vent'anni, ma mia moglie Adriana e io non potremo mai dimenticare la domenica in cui a mio figlio fu negata l'ostia sull'altare.

Francesco in quel periodo – aveva diciassette anni – era nella fase del *coming out*: aveva confidato a noi, nella disperazione, la sua natura omoaffettiva, ben sapendo cosa significasse – per noi cattolici che frequentavamo attivamente la parrocchia – avere un figlio “sbagliato” o “ammalato” secondo l'opinione della Chiesa. Ricordo che lo abbiamo accolto, abbracciato: «Per noi non cambia nulla, sei nostro figlio, ti abbiamo sempre voluto bene e continueremo a volerti bene per sempre» furono le prime parole che uscirono dalle nostre labbra, ma erano partite dal cuore. Poi gli consigliamo di agire con cautela, non perché fosse sbagliato, ma perché il mondo emarginava – e in qualche caso combatteva – le persone omosessuali.

Ma Francesco, immerso nella verità dei suoi diciassette anni, voleva parlarne con parenti, amici, conoscenti, perché desiderava che lo sapessero tutti e lo accettassero così com'era.

Volle fidarsi anche con il suo giovane confessore ben sicuro di essere accettato, accolto e amato, perché il catechismo e la fede nelle parole di Cristo gli avevano insegnato che Dio ci ama come siamo, a prescindere da chi amiamo e desideriamo a nostra volta. Ma il giovane prete non volle sentire ragioni: «Devi cambiare, sei nel peccato». E la domenica successiva, in una chiesa gremita di gente, lo stesso sacerdote gli negò l'ostia sull'altare. Quella negazione ebbe un impatto violento sulla nostra famiglia:

Francesco sprofondò in un abisso di prostrazione e noi assistemmo impotenti al suo crollo.

Alla prostrazione seguì la rabbia e cominciò a rifiutare tutto quello che sapeva di Chiesa: non mise più piede in parrocchia e non ne volle più sapere di preti, suore, clero, papa. Anzi, non perdeva occasione per reagire male e sfidarci quando sentiva parlare di questi argomenti. Mia moglie e io ci trovavamo di fronte a un bivio che avrebbe cambiato radicalmente la nostra vita qualunque scelta avessimo fatto: continuare con le nostre attività in parrocchia (condividendo coi fatti la posizione di quel prete in merito all'omosessualità e abbandonando Francesco al suo destino) oppure stare vicini a nostro figlio con tutto l'affetto che gli era dovuto e dimostrarglielo rinunciando a quella Chiesa che lo aveva umiliato.

Francesco aveva la priorità perché era nostro figlio, ma non solo per questo: ritenevamo che fosse cresciuto nei buoni insegnamenti e non riuscivamo proprio a cogliere in lui e nel suo comportamento né le malattie, né le degenerazioni per cui era stato emarginato.

Ci allontanammo dalla Chiesa e rimanemmo nella piena solitudine: nei giorni, nelle settimane e negli anni a venire nessuna delle famiglie con cui avevamo condiviso gomito a gomito iniziative, preghiere, attività di beneficenza ci ha chiesto perché ci eravamo improvvisamente eclissati. Nel tempo abbiamo riflettuto tanto, anche noi, sprofondati in una tempesta di sentimenti contrastanti. Già, perché è molto difficile prendere coscienza che quaranta/cinquanta anni di insegnamenti religiosi e di credenze svaniscono in una frazione di secondo, quando tocchi con mano – sulla tua pelle o su quella di tuo figlio – che la realtà è molto diversa, più complessa e articolata, di quanto prescritto in poche righe di catechismo (i punti 2357, 2358, 2359 li abbiamo imparati a memoria a furia di leggerli).

Questo periodo difficile della nostra esistenza familiare – anche la nostra seconda figlia Chiara venne fortemente segnata da

questi eventi – si prolungò per almeno quindici anni, fino a quando Adriana venne a conoscenza di un gruppo di sostegno di genitori di ragazzi omosessuali che si riunivano sotto le insegne di *AGEDO*. Iniziò per noi un momento di condivisione e conforto, che divenne però molto più intenso quando in quel contesto abbiamo conosciuto un'altra coppia di genitori cattolici con figli LGBT+.

La vera svolta fu nel 2019, quando partecipammo a un incontro organizzato da *La Tenda di Gionata* a Sestri Levante. Lì pregammo, ci confrontammo con altri genitori, con persone LGBT+ e con operatori pastorali che avevano approfondito queste tematiche. Ascoltando le loro storie, le loro esperienze, molto simili alla nostra, le difficoltà e la tempesta di sentimenti che emergevano e ci scuotevano, ha cominciato a farsi largo in noi un nuovo sentimento: il rasserenamento. Così anche noi facemmo *coming out* e prendemmo consapevolezza di alcune cose: la prima è che avevamo fatto bene a crescere Francesco e Chiara nella Chiesa (anche se non avevamo fatto i conti con gli errori in cui l'essere umano – anche quando è un prete – incappa di continuo); la seconda è che Dio non ti rifiuta se non lo rifiuti e che, soprattutto, ciò che conta nella vita non è il punto di partenza, ma la meta a cui arrivi, anche se inciampi di continuo lungo la strada.

La Chiesa è il dito che punta al Cielo ma, essendo un dito umano, può essere impreciso: sta a noi aggiustare il percorso o cogliere le opportunità quando si presentano.

Noi abbiamo deciso di concretizzare la nostra esperienza fondando il gruppo *TuttiFigliDiDio* per accogliere e accompagnare nel seno della Chiesa cattolica le persone LGBT+ e le loro famiglie, perché nessuno deve sentirsi solo e abbandonato come noi quando, a nostro figlio Francesco, fu negata l'ostia sull'altare.

Adriana e Roberto³

³ Adriana e Roberto sono soci de *La Tenda di Gionata* e membri della rete *3VolteGenitori*.

LO SGUARDO CHE ACCAREZZA

Disse Nicodemo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? [...]»

Rispose Gesù: «[...] Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va».

(Gv 3,4-8)

Sono una nonna felice di ben sette nipoti di età diverse – dai ventitré ai sei anni – e sono stata sempre presente alle tappe della loro crescita. Vorrei trasmettere loro questo messaggio: «La vita è sempre un dono del Cielo».

Sono nata e cresciuta in una famiglia con quattro fratelli e due genitori che, nonostante le difficoltà incontrate (penso alla guerra con tutte le sue atrocità), si sono sempre affidati al Signore con la certezza che non si sarebbero sentiti mai abbandonati.

Quest'estate mia figlia ha voluto organizzare una breve vacanza da sola con me: mamma e figlia! La cosa mi è parsa subito molto bella, ma insolita e un poco sospetta. Che bello! Noi due sole senza il seguito dei nipoti, poter vivere alcuni giorni completamente libere dai doveri quotidiani e senza controllare l'orologio. Eppure, c'era qualcosa di poco chiaro che mi incuriosiva.

Il primo giorno è trascorso tranquillo e sereno e quasi ho provato rimorso per aver dubitato della gratuità della proposta. Ma «c'è un tempo per ogni cosa», non si deve mai avere fretta e quel tempo è arrivato puntuale la mattina successiva.

Sedute sul divano a parlare serenamente, mia figlia all'improvviso "ha scoperto la pentola" che bolliva e mi ha detto che doveva parlarmi di uno dei suoi figli; il suo sguardo era cambiato. Ho pensato subito a qualcosa di grave: che fosse una malattia? Mia figlia mi ha rassicurato dicendo che non era una malattia e

neppure un problema: si trattava di una nuova situazione alla quale probabilmente nessuno di noi aveva mai pensato.

Mi ha detto: «Michele è gay, ma non è un problema!»

Non ricordo bene quale sia stata la mia risposta. Le parole si sono annodate fra di loro. Anche le lacrime non uscivano: gli occhi erano completamente annebbiati. Solo dopo un po' ho trovato la forza di piangere.

Ora so che era stata la mia ignoranza a generare pianto e paure. Nel giro di poco tempo mi sono trovata davanti un mondo sconosciuto che non pensavo potesse riguardarmi così da vicino. Ben presto mi sono accorta di essere in errore e che avrei dovuto imparare a “capire” più che disperarmi.

Non c'era tempo per il pianto, dovevo reagire: per il bene di mio nipote dovevo familiarizzare con questo nuovo mondo e, se possibile, imparare ad amarlo.

Non è stato facile e la strada è ancora lunga. Mi sono stati di grande aiuto mia figlia e mio genero: mentre pensavo che io avrei dovuto rincuorarli, sono stati loro a farlo con me.

Riguardo alla fede, molte certezze – che mai avrei pensato di mettere in dubbio – ora le vivo diversamente e proprio grazie al fatto che mio nipote è gay. Prima pensavo che Dio neanche prendesse in considerazione il mondo omosessuale, ma solo ora capisco che, invece, fa parte di quell'immenso progetto dell'Onnipotente che è la Creazione. Quanto grande è la fantasia del Creatore! Non c'è limite, e noi tutti ne facciamo parte ognuno con caratteristiche diverse perché “agli occhi di Dio siamo tutti suoi capolavori”.

A settembre mia figlia mi ha proposto di partecipare a qualche incontro del gruppo *Famiglie in cammino* di Bologna. La prima volta avevo un po' di timore: pensavo che mi sarei sentita fuori posto. Invece mi sono ritrovata in un ambiente accogliente dove ognuno poteva raccontare la sua storia, scambiarsi il punto di vista sulle difficoltà incontrate, ma anche condividere gioie, il tutto rispettando la massima riservatezza. Chissà se in un futuro

la presenza dei nonni potrà diventare consuetudine e arricchire il gruppo con piccole e importanti esperienze.

Quando sto con Michele vorrei riempirlo di tutto il mio affetto, ma ancora sento l'impulso di "stare attenta" in modo che lui non percepisca nessuna differenza dai suoi fratelli.

Sono nonna per tutti i miei nipoti in uguale misura e non devo fare differenze, ma con questa situazione io mi sto ancora "allenando". Michele è sempre lo stesso, anzi dopo il suo *coming out* è più sereno.

Oggi a distanza di pochi mesi e cercando di tirare un po' le somme sul mio percorso di crescita – perché non si finisce mai d'imparare – posso dire di essere una "nonna fortunata".

*Nonna Maria*⁴



⁴ Nonna Maria vive in Emilia-Romagna e partecipa agli incontri del gruppo *Famiglie in cammino* di Bologna con sua figlia, la quale è socia de *La Tenda di Gionata* e componente della rete *3VolteGenitori*.

LO SGUARDO CHE ACCOMPAGNA

*Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi sé stesso [...].
Chi vuole salvare la propria vita la perderà,
ma chi perderà la propria vita per causa mia la salverà.
(Lc 9,23-24)*

È sorprendente come il Signore scelga dei momenti imprevedibili per entrare nella vita delle persone, nel mio caso è accaduto quando mio figlio⁵ in lacrime mi gridò: «Mamma, aiutami! Sono un uomo incastrato in un corpo di donna!». Non che prima il Signore non fosse già nella mia vita, ma in quel momento, quando la mia mente ebbe un cortocircuito e tutto si fece buio, la sua presenza divenne imprescindibile e costante.

Luce

Francesco nacque in un caldo 13 giugno del 1992, era una bambina piccola ma bellissima e io e Roberto benedimmo il suo arrivo dandogli il nome di Francesca Antonella, in onore di San Francesco, ma soprattutto di Sant'Antonio che in quel giorno veniva festeggiato. Crebbe in salute ma soprattutto in serenità, positività, grande intelligenza e con la gioia di stare con gli altri. Era la figlia che tutti avrebbero voluto avere.

Buio

Arrivata la pubertà tutto si spense, Francesco mostrò un declino in tutti gli aspetti della sua vita: relazioni, profitto scolastico, interesse sentimentale, cura di sé. La nota più evidente era che Francesco non voleva esibire la sua persona fisica, vestiva con abiti ampi e anonimi, smise di andare in piscina e al mare, si ritirava nella sua camera e l'unico interesse che diventava sempre più crescente era il computer. Io e Roberto eravamo molto preoccupati, ma Francesco non voleva farsi aiutare dicendo che

⁵ L'autrice utilizza fin dall'inizio della narrazione il genere maschile, cui il figlio sente e stabilisce di appartenere, e il nome con il quale desidera essere chiamato.

era una fase e che aveva altre prerogative. Avvennero in seguito alcuni episodi che ci spinsero a convincerlo a intraprendere un percorso psicologico, nel corso del quale lui cominciò ad aprirsi e a rivelare tutti i suoi disagi interiori, fino a comunicare di essere una ragazza lesbica. Io e Roberto accogliamo la notizia mostrando lo stesso amore di sempre. Dopo un primo terremoto interiore, io mi rivolsi a Dio supplicandolo di indicarmi la strada e subito arrivò la risposta: stargli vicino e amarlo per quello che era. Seguì alla lettera le parole di Gesù; passarono alcuni anni, Francesco viveva la sua vita di ragazza lesbica, ci rendeva partecipi delle sue relazioni sentimentali, ma percepivo che non era felice, dal suo sguardo traspariva una tristezza a cui né lui né noi sapevamo dare un nome, perché quelli erano anni in cui non c'era la consapevolezza di oggi rispetto a questi temi.

Notte fonda

«Mamma, aiutami! Sono un uomo incastrato in un corpo di donna!». Fu così che mio figlio diede un nome al suo male; me lo gridò nella sua cameretta, mentre io ero ai piedi del suo letto.

Per un attimo la mia mente si spense, tutto diventò buio, anzi notte, notte fonda. Francesca non c'era più. Francesca lasciava il posto a Francesco. E io? Le mie aspettative? Il futuro, la famiglia, i nipoti? Tutto crollava, in un attimo la nostra storia svaniva, pezzi di vita disseminati nel vuoto. Fu così che mi rivolsi di nuovo a Dio. «Ora dimmi cosa vuoi ancora da me? Cosa devo fare ancora?».

La sua risposta non tardò ad arrivare: «Seguilo in tutto il suo percorso».

Il Signore mi chiedeva di amare mio figlio in un modo speciale e di far morire le mie aspettative e il mio egocentrismo. Subito accolsi le sue parole, tornai in cameretta e gli dissi che non lo avrei lasciato solo e che lo avrei accompagnato anche questa volta. Ci rivolgemmo a un centro per persone in transizione e, dopo un percorso psicologico, iniziò la terapia ormonale. A distanza di qualche mese mio figlio cominciò a cambiare: la sua voce diventava maschile, comparivano i peli e il suo corpo

diventava robusto e più mascolino. Per me è stato facile accogliere questi cambiamenti perché ho scelto la via indicatami dal Signore: sintonizzarmi con la sua sofferenza, entrare dentro la sua sofferenza, capire come può vivere una persona dentro un corpo sbagliato. Ho cavalcato l'onda dell'amore per mio figlio e avevo un unico obiettivo: la sua felicità. In quel periodo a San Pietro incontrai il papa, gli parlai di Francesco e la sua risposta fu: «Seguilo in tutto il suo percorso», le stesse parole che mi disse il Signore quando lo implorai di indicarmi la strada. Fu allora che ebbi la conferma che io stavo facendo la volontà di Dio.

Luce

Oggi Francesco è un ragazzo felice ed è diventato finalmente l'uomo che era e che faticava a far emergere dalla sua vita. Io e Roberto lo abbiamo aiutato a “venir fuori” in tutta la sua bellezza, come una scultura intrappolata nella pietra. Io mi sento una mamma fortunata, perché, attraverso Francesco, il Signore mi ha chiamato a vivere un amore senza limiti, frutto di una scelta fuori dalle convenzioni. Mi è sembrato un salto nel vuoto e la vertigine è stata forte, ma la felicità di Francesco ha dimostrato che quel percorso era l'unico possibile per lui. Oggi sono una mamma attiva nella parrocchia con il gruppo di genitori cristiani con figli LGBT+, con il gruppo di cristiani LGBT+ di cui sono coordinatrice, faccio parte della Rete *3VolteGenitori*, de *La Tenda di Gionata* e –da poco– ho fondato la sezione di *AGEDO Pescara/L'Aquila*. Incontro e sostengo molti genitori che soffrono dopo il *coming out* dei loro figli, ragazzi e ragazze rifiutati dalle loro famiglie e mi impegno affinché in ambito ecclesiale e sociale si apra una strada di accoglienza e consapevolezza verso questa realtà.

Maria Assunta⁶

⁶ Maria Assunta De Angelis è coordinatrice del gruppo *Betania*, membro attivo del gruppo *Siamo tutti pezzi unici*, coordinatrice del gruppo nazionale *Vite Nuove – Famiglie cristiane in transizione*, membro della rete *3VolteGenitori*, socia de *La Tenda di Gionata* e presidente di *AGEDO Pescara/L'Aquila*.

LO SGUARDO CHE RIGENERA

*Gesù disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli!
Poiché chiunque avrà fatto la volontà del Padre mio che è nei cieli,
mi è fratello e sorella e madre».*
(Mt 12,49-50)

Nel condominio ci si conosceva tutti, ma con quella bimba è nato subito un rapporto speciale. La sua famiglia viveva vicino casa nostra, lei era secondogenita e veniva spesso a giocare con i miei figli, a volte ce la siamo portata al mare, d'estate, quando i suoi erano impegnati. Nel tempo la ragazza si è trovata a vivere una vita non facile, sempre fuori dal coro, contro le aspettative di chi la voleva "normale", e sempre ha trovato da noi un sorriso, una parola, un abbraccio.

La tragedia è scoppiata quando si è scoperto che il suo "fidanzato" era – in realtà – una collega di corso.

Da quel momento le liti sono diventate sempre più frequenti, il dialogo con i suoi genitori sempre più burrascoso, ma il mio sostegno sempre più tenace. In quel periodo io stavo su due fronti: da una parte accoglievo le sue lacrime, le confidenze, la speranza di andare lontano per vivere serenamente quella vita piena che ogni ragazza può e deve vivere. Dall'altra raccoglievo il malessere, il disagio, la disperazione di sua madre, che si chiedeva: «Dove ho sbagliato?».

«Ti ho cresciuta», così si dice dalle nostre parti quando si accompagna per un lungo tratto della vita una figlia non tua, nel senso che non l'hai partorita. Questa ragazza, infatti, non è nata dal mio grembo, ma dal mio cuore, è "mia figlia" per scelta nostra, perché ci siamo volute.

Lei "è" mia figlia, anche se ha una mamma biologica, e come mamma di elezione ho cercato di starle accanto, pronta ad accoglierla quando aveva bisogno di "fare il carico" di tenerezza, di abbracci per alleviare la sofferenza derivante dal non sentirsi

accettata in casa sua: la famiglia le chiedeva di cambiare per “meritare” l’amore, perché non corrispondeva al fantasma di sé stessa che le era stato imposto.

Nonostante le difficoltà, ha tenuto duro, ed ha completato brillantemente il percorso universitario. Quando si è laureata, mi ha scritto una dedica sulla tesi di laurea, dicendo che: «Una cicogna cieca e pigra non ha voluto fare qualche metro in più». Ma questa mancanza del destino non ha impedito che ci legasse un amore paragonabile a un vincolo di sangue.

Io sono orgogliosa di lei, del suo modo di essere, del suo coraggio: è diventata donna su un terreno minato, ma ha saputo trasformare il suo dolore in forza. Abbiamo raccolto entrambe i buoni frutti di questo percorso di fede in un Dio di amore, che unisce e non separa, che solleva e non abbatte. Quando l’ho conosciuta era una bimba, ora è una donna, che ha gambe forti e conosce bene la sua destinazione: può camminare da sola e andare ovunque la porti la sua strada. Se cadrà, non avrà bisogno di voltarsi, perché alle sue spalle ci sarò io.

Angela Botta⁷



⁷ Angela Botta è socia de *La Tenda di Gionata*.

LO SGUARDO CHE BENEDICE

*Il terreno accidentato si trasformi in piano
e quello scosceso in vallata.
Allora si rivelerà la gloria del Signore
e tutti gli uomini insieme lo vedranno.
(Is 40,4-5)*

Sono Gaetano, ho 81 anni e sono siciliano; con queste informazioni si può avere da subito un'idea della mia formazione storica, sociale e culturale.

Nostro figlio ha avuto una fanciullezza, una pubertà e una gioventù durante le quali ha manifestato dei segnali a cui mia moglie e io non abbiamo "voluti" dare peso, dicendoci che certe situazioni sarebbero tornate alla normalità con il trascorrere del tempo e con la sua maturazione. Il ragazzo è andato alle medie e poi al liceo: non sembrava ci fossero elementi "particolari"; era un po' isolato fino a quando non ha iniziato a frequentare un'associazione salesiana nella quale si è ben integrato.

Arriva poi la visita militare (proprio in quel periodo c'erano stati suicidi di ragazzi omosessuali pesantemente vessati dagli altri commilitoni): mia moglie e io veniamo chiamati da un ufficiale medico, il quale ci dice che nostro figlio è gay e ci spinge "a farlo aiutare" (mancava ancora un anno al 17 maggio 1990, cioè al pronunciamento dell'OMS sull'orientamento omosessuale come variante naturale e non patologica del comportamento umano). Comincia allora un lungo periodo di sedute presso uno psichiatra, periodo che – a distanza di anni – ci rendiamo conto essere stato non solo inutile, ma addirittura devastante per la formazione della sua persona. Una sola convinzione non ci è mai venuta meno: «È nostro figlio e avrà da noi affetto, comprensione e famiglia».

Arriva la laurea: lui subito comincia a insegnare, ma per noi inizia la fase del terrore di un eventuale incontro con un allievo con le sue stesse tendenze e, da lì, una possibile accusa: «È stato

l'insegnante gay a "traviare" l'alunno». Perché è noto che, in situazioni come queste, un colpevole deve comunque esserci.

Nostro figlio cresce, diventa un uomo, ha le sue esperienze, va all'estero e poi ritorna in Sicilia; si afferma professionalmente, va a vivere per conto suo, trova un compagno; da oltre diciassette anni sono insieme. In quest'arco di tempo, gli abbiamo dato tutta la nostra accettazione, la nostra vicinanza e il nostro affetto. Ma in fondo al cuore la domanda taciuta era sempre la stessa: «Perché proprio a noi doveva capitare?».

Mio figlio e il suo compagno si trasferiscono a Parma; noi – in qualità di genitori e seppure a distanza – entriamo prima in contatto e poi a far parte di una comunità di genitori con figli LGBT+. Scopriamo che questa esperienza ci aiuta tanto e ci fa star bene. Arriva la legge Cirinnà e i ragazzi ci comunicano che hanno intenzione di unirsi civilmente. E la mia reazione a caldo è: «Io non ci andrò mai. È giusto che lo facciano per gli aspetti sociali e civili, ma ci vadano loro».

Lo ricordo come un periodo terribile: da una parte io a dire e ribadire che doveva essere una cerimonia privata e riservata, e dall'altra il venire a sapere da mia moglie che invece ci sarebbero stati gli anelli, le partecipazioni, gli invitati, la funzione, e – *dulcis in fundo* – pure il ricevimento. Mia moglie media e cerca di portarmi alla cerimonia e mio fratello, la cui vicinanza è stata per me fondamentale, viene a trovarmi e mi dice: «Non posso lasciarti solo in questo particolare momento». E io vedo, in questa vicinanza di mio fratello, quel senso di famiglia che abbiamo sempre cercato di non far mancare a nostro figlio.

Arriva il 27 maggio 2017, il giorno della cerimonia. Ci sono pure io. E mi accorgo di quanta gente serena c'è intorno: mio fratello con i suoi figli e le loro famiglie, i miei cognati con le famiglie e i bambini. Quanti amici e, soprattutto, quanta gioia, quanta luminosità, quanta festa spensierata e dolcissima, quanta

vicinanza, e tanta, ma proprio tanta commozione! E, per me, il regalo più grande: la loro felicità.

Da allora sono cambiate tante cose: per mio figlio e il suo compagno è stato importante ufficializzare la loro unione, il loro stare insieme, la loro convivenza e il loro progetto di vita comune; ma penso che questo sia importante per molte coppie. Sono una famiglia. E lo dimostrano quando, una volta spenti i riflettori, affrontano i problemi piccoli e grandi della vita quotidiana, come abbiamo fatto mia moglie e io nel corso del nostro matrimonio e con entrambi i nostri figli, giorno per giorno. Per noi rimane immutato l'affetto per nostro figlio e, ora, vogliamo bene sia a lui sia al suo compagno che è diventato parte della sua vita e membro della nostra famiglia.

Auguro, oggi come oggi e alla luce della mia esperienza, ogni felicità a tutti noi ma soprattutto ai nostri figli e a chi sta accanto a loro, chiunque essi siano.

Gaetano ed Elia⁸



⁸ Gaetano ed Elia De Caro sono soci de *La Tenda di Gionata* e membri della rete *3VolteGenitori*.

LO SGUARDO CHE PROMUOVE

*Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana;
se uno è in Cristo è una nuova creatura;
le cose vecchie sono passate;
ecco, ne sono nate di nuove.
(II Cor 5,16-17)*

Giugno 2019

Dopo i provocatori interventi di Carmine, di Edoardo⁹ e le ripetute testimonianze sul portale de *La Tenda di Gionata*, abbiamo vinto dubbi e resistenze e ci siamo andati anche noi al *Pride*. Se non altro per vedere e capire meglio.

Per non stare soli soletti – visto che a Milano, a quanto pare, non c'erano altri genitori cattolici di figli LGBT+ – abbiamo contattato l'*AGEDO* per unirci a loro.

Quello di Milano è proprio una *kermesse* in grande stile: in Stazione Centrale ci hanno accolto decine di carri grandi come camion, sponsor, distributori di generi vari, venditori ambulanti di magliette, ghirlande, cerchietti fiorati e chi più ne ha più ne metta; il tutto condito da musica “a palla” e da un caldo allucinante.

In quella bolgia trovare l'*AGEDO* è stata un'impresa da caccia al tesoro a cui si sarebbero dovute aggiungere competenze da enigmista: l'unica indicazione che avevamo era "posizione VL1SX", cioè settore viola, zona L, sinistra, ma ci siamo arrivati da soli perché non c'erano legende e neanche il servizio d'ordine capiva la sigla. Comunque questo ci ha permesso di guardarci intorno a lungo: moltissimi giovani (li avevamo incontrati già in metropolitana), tanti in gruppi misti di persone etero e persone

⁹ Carmine ed Edoardo sono membri del *Progetto Giovani Cristiani LGBT+* che avevano pubblicato delle testimonianze sul portale *Gionata.org*

LGBT+, e poi gente di ogni età, di diverse nazionalità ed etnie, famiglie con bambini.

Non tutto ci è piaciuto, qualche esibizione l'abbiamo trovata francamente eccessiva, però era solo una piccola parte e non direi proprio che il *Pride* possa essere identificato con questa "fetta" di esibizioni appariscenti, anche se poi sono quelle che richiamano l'attenzione della stampa e di coloro che vogliono denigrare, anziché cercare di capire. Per lo più abbiamo visto "persone comuni" che si divertivano, abbigliate con fantasia e allegria, che volevano lanciare un messaggio di vita, di relazione, di desiderio di essere sé stessi, di apertura e tolleranza.

La rappresentanza di *AGEDO* era molto fotografata e guardata con curiosità e, speriamo, con ammirazione; si è avvicinato a salutare anche l'assessore alle Politiche sociali della città.

Un momento molto divertente – e che ci è piaciuto tanto – è stato quando, *on the road*, si è esibito il gruppo musicale *Checcoro* – una corale LGBT+ – che si è cimentato con successo in un *medley* di brani italiani.

Nostro figlio non sapeva della nostra partecipazione al *Pride* (non gliel'avevamo detto per lasciarlo libero di partecipare con i suoi amici e senza le "zavorre genitoriali") e, quando l'ha scoperto, ha vissuto un vero e proprio *shock* positivo.

Senza dubbio l'esperienza è stata diversa da quanto ci aspettavamo in base a quello che solitamente viene veicolato dai mezzi d'informazione. Ma se non avessimo partecipato alla tre giorni organizzata da *La Tenda di Gionata* a Sestri Levante (incontro nazionale tra persone LGBT+, i loro genitori, operatori pastorali ed esperti) non avremmo poi avuto lo sguardo giusto per vivere questa esperienza.

24 giugno 2023

Eccoci qua di nuovo al *Pride*. Questa volta siamo in compagnia di un gruppetto di genitori cattolici con figli LGBT+, qualcuno ha

anche portato dei cartelli con scritte e, chi ha talento artistico, anche un fumetto.

Dopo aver incontrato personalmente altri genitori, circa un anno fa abbiamo iniziato un cammino insieme, dandoci appuntamento alla messa nella chiesa di san Carlo al Lazzaretto in piena zona della *movida* gay.

Siamo convinti che, attraverso questo momento spirituale, il Signore stia lavorando in noi e attorno a noi, aggiungendo man mano nuove persone al gruppo. Nella formazione dedicata ai genitori cattolici con figli LGBT+, che prevede anche un pomeriggio domenicale al mese, ci accompagnano padre Giovanni¹⁰ e don Armando¹¹ che, proprio in occasione del *Pride*, dopo aver assistito a tutta la sfilata, ai bordi della strada, ha deciso di pubblicare un video che poi è stato visualizzato da tantissime persone¹².

Attorno a noi, nella sfilata, ci sono i nostri compagni di cammino: i *Giovani del Guado*, un po' figli di elezione, e i senior del *Guado*. Da qualche parte della parata ci sono anche i nostri figli, che man mano vengono a salutarci e a farsi una foto con noi. Perché tutti noi, qui, non ci nascondiamo più e siamo orgogliosi della nostra famiglia e del nostro cammino.

Cinzia e Umberto¹³

¹⁰ Padre Giovanni Belloni è un presbitero di Milano, missionario del PIME.

¹¹ Monsignor Armando Cattaneo è un presbitero ambrosiano che celebra nella chiesa di San Carlo al Lazzaretto dove la diocesi di Milano, il secondo venerdì di ogni mese, propone, in collaborazione con il *Guado* e con i *Giovani del Guado*, una celebrazione eucaristica serale che si rivolge in maniera particolare al popolo LGBT+ che si ritrova nelle vie adiacenti.

¹² cfr. <<Il Gay Pride visto da un prete>> su:

www.youtube.com/watch?v=MY1f3xmi2Ew&ab_channel=mimmarusso

¹³ Cinzia Bellani e Umberto Poletto sono soci de *La Tenda di Gionata* e membri del gruppo *Granello di senape*, genitori di persone LGBT+ di Milano e della rete *3VolteGenitori*.

LO SGUARDO SULLA RETE

L'abbiamo chiamata così, *3VolteGenitori*, la rete di genitori cristiani di figl* LGBT+, nata a febbraio del 2021, a significare che i figl* si partoriscono più volte nella vita, in un intreccio inestricabile di gioia e dolore. Se questo è vero per tutti i figl*, lo è ancora di più per i figl* omosessuali e trans. Una rete di genitori cristiani perché, di fronte all'omosessualità o transessualità dei nostri figl*, abbiamo sentito il bisogno di fare i conti con la nostra fede.

Con altri genitori condividiamo il cammino e la lotta per una Società inclusiva, più giusta, dove i nostri figl* non debbano più subire discriminazioni, violenze, derisioni, ma come genitori cristiani c'è un nodo in più da sciogliere: quello della fede. Un fardello di cui sbarazzarsi per non aggiungere sofferenza a sofferenza, o qualcosa da riscoprire?

Abbiamo voluto provare a trovarla insieme la risposta a questa domanda e per questo abbiamo iniziato il nostro cammino. Per non lasciare soli quei genitori che hanno visto allontanare dalle parrocchie i propri figl* e si sono allontanati loro stessi dalla Chiesa, perché dove non c'era posto per i loro figl* non c'era posto neanche per loro. O quelli a cui qualche prete, che la sa lunga sui piani di Dio, ha detto che i loro figl* erano fuori dal piano di Dio.

Se nel piano di Dio, dunque, ci sono degli scarti e tra gli scartati ci sono i nostri figl*, allora meglio mettere da parte, insieme alla Chiesa, anche Dio. Il *coming out* di un figlio o una figlia segna un passaggio; c'è un prima e un dopo nella vita dei genitori e nella loro esperienza di fede: o della fede ci si libera o diventa altro, attraverso un percorso che porta a una profonda trasformazione, definita da alcuni "conversione".

Prima tante certezze, tante risposte pronte che la Chiesa ci dava a domande non nostre, dopo il *coming out* tutte quelle certezze cadono, le domande cambiano, sono più difficili ma nostre, come

nostra è la fatica di trovare le risposte o di imparare a convivere con il dubbio. È il prezzo per diventare cristiane e cristiani adulti.

Quel viaggio di Abramo, che sulla parola del Signore lascia la sua terra, tutte le sue sicurezze e parte verso l'ignoto, senza conoscere l'itinerario né la meta, non somiglia forse al nostro cammino?

A quel salto nel buio che segue il *coming out*?

Non capiamo bene neanche di cosa si parla, non conosciamo il linguaggio per parlarne, i nostri passi si fanno incerti e le parole balbettate.

Sulla strada di Abramo c'era il Signore a guidarlo. Ma sulla nostra e su quella dei nostri figl*, Dio c'è?

E poi l'ombra del peccato: potranno i nostri figl* vivere una relazione d'amore? O la parola amore non si addice alle loro relazioni e l'alternativa a rimanere soli è vivere nel peccato?

Queste le domande angoscianti che molti genitori cristiani vivono. Così ci siamo presi per mano e abbiamo iniziato il nostro cammino su un terreno incerto e pieno di ostacoli, senza conoscere la meta.

Ma ora insieme, non più da soli.

D'altra parte, Gesù non era solito bazzicare strade prive di ostacoli, e le sue frequentazioni erano mal viste dai benpensanti del tempo, attenti a mantenersi puri, rispettando tutte le regole religiose ed erigendo muri per tenere a distanza tutti quelli che li avrebbero contagiati con la loro impurità.

Gesù invece era proprio loro che andava a cercare: gli scarti della società erano i suoi compagni e compagne di strada, e raccontava di un Dio che era dalla loro parte, di un Regno di cui loro erano i primi destinatari, di una festa dove tutte e tutti erano invitati.

Quel Dio di parte che abbiamo incontrato, a fianco di chi soffre, di chi è schiacciato, negato, degli emarginati e delle emarginate di tutti i tempi è il Dio dei nostri figl* e il nostro Dio.

E allora abbattere le barriere che dividono e creano sofferenza significa far nostro il sogno di Gesù di quella festa per tutti e tutte, di

quel Regno, da costruire qui e ora, i cui segni si intravedono, pur tra le tante ombre: «Il Regno di Dio è già in mezzo a voi», diceva Gesù. A precederci e indicarci la via verso il Regno saranno gli invisibili, gli scartati e umiliati. Un cammino di conversione al messaggio scomodo di Gesù che vogliamo fare nella Chiesa, non da sudditi, ma con un ruolo attivo da persone adulte e libere, cresciute nella fede attraverso l'esperienza vissuta con i propri figl^{*}. Per portare la Buona Novella di Gesù, illuminare e scaldare la vita di tanti e tante, ridare speranza, infondere coraggio.

Dea Santonico¹⁴



¹⁴ Dea Santonico è membro della rete *3VolteGenitori*, del gruppo *Parola e parole* di genitori di persone LGBT+ di Roma e della *Comunità cristiana base di San Paolo*.

COMING OUT: RISORSA E RICCHEZZA

Il *coming out* – momento fondamentale nella vita della persona LGBT+ – può essere considerato a tutti gli effetti come una “risorsa” e una “ricchezza”. Questo accade perché, dopo il *coming out*, si ridefiniscono i confini familiari, gli affetti, i pensieri, le aspettative e si ridimensionano le paure, i timori, i giudizi e i pregiudizi. La famiglia, intesa come luogo di relazioni importanti, rappresenta il nucleo fondamentale dove si cresce e dove si viene educati perché ci si possa poi realizzare sotto ogni aspetto (affettivo, relazionale, professionale...); questo avviene ancor di più nel momento in cui, avendo fatto chiarezza in sé stessi, ognuno manifesta pubblicamente la sua affettività e identità.

Le famiglie che sostengono, proteggono, curano, incoraggiano e promuovono il benessere di tutti i membri trovano, nel *coming out*, qualcosa di inatteso da affrontare.

Manifestare la propria affettività e identità rappresenta un passaggio molto delicato per chiunque; tanto più nel caso di un *coming out* può accadere che lo sconcerto, la preoccupazione e le paure provochino una fase di destabilizzazione e di confusione dell’equilibrio familiare che non deve affatto essere giudicata sbagliata o inopportuna perché fa parte del cammino di accoglienza della persona LGBT+; è normale che i genitori si sentano confusi e preoccupati.

La letteratura scientifica ci indica chiaramente che l’omosessualità e la transessualità non devono essere considerate patologie, vizi o devianze. Può infatti essere utile ricordare, ancora una volta, che l’omosessualità non è più considerata una patologia ma una variante sana dell’affettività umana e che la transessualità è stata derubricata dalla lista dei disturbi mentali; elementi, questi, che ci portano a considerare orientamento omosessuale e identità di genere transgender in un’ottica di normalità. Inoltre, l’omosessualità e la

transessualità costituiscono solo un aspetto dell'individuo e non tutta la sua persona. Ognuno di noi è una persona unica, originale e preziosa: l'essere una persona certo non si riduce al solo aspetto della sessualità. È però anche vero che la persona LGBTQ+ ha bisogno di vicinanza e di sostegno per affrontare, con spalle più forti e sicure, l'ingresso in una società che tuttora, e nonostante i progressi fatti, discrimina.

I genitori, davanti al *coming out*, dopo un normalissimo e non giudicabile momento di destabilizzazione e confusione, sono chiamati a comprendere i figli, non nel senso di capire razionalmente chissà che cosa, quanto piuttosto di prenderli con sé e accompagnarli in tutte le tappe che la loro realtà affettiva porta a galla.

E così si entrerà in confidenza con una situazione di vita differente da come ce l'aspettavamo; il passo successivo sarà poi quello dell'accoglienza della persona in quanto tale. Riconoscere e accogliere rende legittimo e sostiene ciò che il figlio e la figlia sono nel loro profondo; questo significa dare voce al nuovo essere che finalmente è venuto alla luce e che merita di essere amato e valorizzato e non giudicato o tenuto nascosto. Capita che i genitori, in fase iniziale, chiedano ai figli la "segretezza", di "non dirlo a nessuno". Questa richiesta – tutt'altro che rara – è dovuta, comprensibilmente, a un momento in cui prende il sopravvento la paura che la discriminazione possa colpire il figlio o la figlia; ma è anche vero che questa richiesta potrebbe essere vissuta dai figli come un rifiuto, una mancata accoglienza. Come spesso accade, anche in questo caso l'amore è la variabile che fa la differenza: dalla confusione e da tutto ciò che essa genera si passa alla comprensione (prendere con sé tutta la vita della persona) e alla nascita di un nuovo rapporto di intimità e complicità. Non esistono ricette per non sbagliare, "esiste solo un percorso" che genitori e figli devono essere disposti a "fare insieme".

Ed è così che il *coming out* diventa "risorsa" e "ricchezza" in quanto genera la nascita di nuove relazioni familiari nelle quali

non si parla più di nascondersi, di dire bugie o mezze verità, di crearsi una vita parallela, ma si coglie l'occasione di "vivere nella verità"; ciò riguarda tutti i membri, non solo la persona LGBT+, visto che tutti i componenti della famiglia hanno l'opportunità di modellare relazioni nuove, stabili e autentiche. In questa fase è necessario che si parli, ci si scambino pensieri, emozioni, ma anche paure e timori; in tal modo si agevola il processo di consapevolezza e si esce allo scoperto, eliminando dubbi e confusioni. Non temete i silenzi, perché questi sono spazi di riflessione, sia per i figli sia per i genitori. Perché un genitore possa aprirsi al dialogo e a una relazione che sia capace di sostenere il figlio o la figlia è necessario elaborare il più possibile il senso di colpa e la responsabilità di aver generato un figlio "sbagliato" e il lutto per la perdita del figlio sperato, atteso e sognato. A tal proposito è necessario sottolineare che nessun intervento esterno, nessuno stile educativo sono la causa dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere dei propri figli; non è colpa di nessuno, semplicemente perché l'omosessualità o la transessualità non sono errori e non nascono da educazioni o da parole "sbagliate". Al contrario, un atteggiamento familiare comprensivo e accogliente costituisce la vera risorsa perché il figlio e la figlia possano vivere serenamente. Le parole chiave, dunque, sono "insieme" e "dialogo" in quanto il processo di *coming out* può regalare una nuova complicità, un nuovo cammino da percorrere mano nella mano, un nuovo terreno da esplorare, resi forti dall'amore e dalla fiducia reciproca che rappresentano la vera forza su cui edificare nuovi equilibri familiari con pazienza e comprensione. Di soffrire con l'altro per rinascere con l'altro.

Alessandra Bialetti¹⁵

¹⁵ Alessandra Bialetti è laureata in Pedagogia Sociale e ha all'attivo numerose pubblicazioni sull'argomento, tra cui segnaliamo *L'ospite inatteso. L'omosessualità in famiglia* edito da La Tenda di Gionata. Da diversi anni è impegnata nella formazione di educatori, insegnanti, animatori, nella consulenza di singoli e coppie e nell'accompagnamento di persone LGBT+ nel loro percorso di vita.

FAMIGLIE MAI PIÙ ALLO SBARAGLIO

Dalle testimonianze riportate in questo libretto, da tutte quelle consultabili sul sito www.gionata.org e dai diversi contributi forniti a questa pubblicazione, emerge quanta strada sia stata fatta in questi ultimi anni sul tema del rapporto tra persone LGBT+ e Chiesa grazie al lavoro di genitori, figli e figlie, associazioni e operatori pastorali sensibili all'argomento. Attualmente è quindi possibile procedere non più in solitudine e a tentoni nell'affrontare la burrasca che un *coming out* – o anche semplicemente una presa di coscienza – può generare: sul territorio italiano e in rete sono disponibili un ventaglio di risorse alle quali attingere o rivolgersi per trovare supporto, essere ascoltati, condividere esperienze e cercare, oppure offrire, sostegno.

Cosa leggere

Lo spazio a disposizione non permette una bibliografia adeguata; segnaliamo *Invito alla lettura di Credevo Oggi. Persone LGBT+ e amore cristiano*, EMP, 2/2023.

Si legga anche quella presente su: *La Tenda di Gionata* (a cura di), *Genitori fortunati. Vivere da credenti il coming out dei figli*, Effatà, 2022 (in cui consigliamo la lettura dei saggi che accompagnano le storie).

Su fede e omosessualità si leggano: P. Rigliano (a cura di), *Gesù e le persone omosessuali*, La Meridiana, 2014 (uno psicoterapeuta intervista alcuni teologi); A. Fumagalli, *L'amore possibile. Persone omosessuali e morale cristiana*, Cittadella, 2020; A. Grillo, *Cattolicesimo e (omo)sessualità. Sapienza teologia e benedizione rituale*, Morcelliana, 2022.

Tra gli ebook gratuiti si vedano: A. Bialetti, *L'ospite inatteso. L'omosessualità in famiglia*, Tenda di Gionata, 2021 (dedicato al *coming out*); *Agedo, Sei sempre tu*, AGEDO, 2016 (una guida pratica per genitori di persone LGBT+); G. Geraci, *Nella Buona e nella cattiva*

sorte, *La Tenda di Gionata*, 2023 (in cui si propone un percorso di conciliazione tra fede e relazioni di coppia omosessuali).

Cosa vedere

C. Cippelletti (2008) *Due volte genitori* (cosa accade in famiglia quando i figli fanno *coming out*?); R. Mulcahy (2009) *Prayers for Bobby* (una madre abbraccia la causa LGBT+ dopo il suicidio del figlio); J. Edgerton (2018) *Boy Erased* (dedicato alle terapie riparative).

A chi rivolgersi

Se sei un genitore, una persona LGBT+ e hai bisogno di aiuto o di confrontarti con persone che hanno già vissuto la tua esperienza, non limitarti a leggere, puoi contattare la rete *3VolteGenitori* formata da genitori cristiani di persone LGBT+ su www.gionata.org/3voltegenitori⁶.

Puoi inoltre consultare l'elenco dei gruppi dei genitori cristiani di persone LGBT+ al link:

www.gionata.org/gruppi-genitori-cristiani-con-figli-lgbt-in-italia

Puoi chiedere supporto a *Mi fido di te*, un servizio di ascolto per persone LGBT+ cristiane e loro genitori, scrivendo a mifidodite@gionata.org

Puoi contattare anche l'associazione *Vite Nuove – Famiglie cristiane in transizione*, un gruppo nazionale di genitori cristiani e amici di persone transgender¹⁷.

Segnaliamo infine il sito di *AGEDO*, l'associazione laica di genitori, parenti, amiche e amici di persone lesbiche, gay, bisessuali e con identità transgender: www.agedonazionale.org

¹⁶ Per capire meglio le finalità della rete *3VolteGenitori* riportiamo un brano del libretto distribuito durante l'incontro nazionale che si è svolto a Rocca di Papa nell'ottobre 2023: «Diveniamo genitori “la prima volta” quando mettiamo al mondo i nostri figli. “La seconda” quando li accogliamo così come sono nella loro ricchezza, bellezza e diversità, perché così Dio li ha creati. “La terza” quando noi stessi genitori facciamo *coming out* nella società e nella Chiesa e diveniamo testimoni attivi e complici nella dura battaglia dei nostri figli e nell'accogliere e accompagnare altri figli LGBT+ e altri genitori».

¹⁷ Referente: Maria Assunta De Angelis, tel. 338 259 3673.

E ADESSO TIRIAMO LE SOMME

Le storie che abbiamo ascoltato non ci lasciano indifferenti perché parlano di uno dei compiti più difficili al mondo, quello del genitore. È sempre stato un mestiere difficile, ma ora l'asticella sembra alzarsi ulteriormente e quindi chi può essere davvero all'altezza?

Quando ci si scopre genitori di un figlio LGBT+ c'è uno *tsunami* che porta via molte cose, ne fa arrivare altre e ne mette in luce alcune ancora sconosciute. Vivere questa esperienza alla luce della fede non è semplice, perché richiede una piena assunzione del limite, di quello che siamo, di quello che facciamo, di quello che desideriamo.

Mai come in queste situazioni sono vere le parole dell'apostolo Paolo: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12,10). Ma è una santa debolezza quella che ci aiuta a sostenere gli urti della vita.

Chi ha il coraggio di mettersi in gioco scopre delle nuove verità non soltanto sui propri figli e sul mondo LGBT+ ma anche su sé stesso. E questo passaggio raramente è indolore.

A chi ha deciso di iniziare un cammino è bene dirlo subito per evitare cocenti delusioni e frustrazioni, ma vale anche la pena ricordare come la posta in gioco sia alta e valga la pena affrontare queste difficoltà.

«Nessun viaggio è lungo per chi ama» ci ricorda Ermes Ronchi¹⁸. Per questo siamo invitati a misurare l'intensità del nostro amore, non la lunghezza del cammino richiesto. E se queste pagine hanno smosso qualcosa dentro di noi, adesso è tempo di trasformare questo subbuglio in uno slancio vitale.

*Gian Luca Carrega*¹⁹

¹⁸ Ermes Ronchi è un religioso dell'ordine dei Servi di Maria, autore di numerose opere di spiritualità.

¹⁹ Gian Luca Carrega è un presbitero incaricato della pastorale con persone LGBT+ nella diocesi di Torino.

INDICE

| | |
|---|-----------|
| Cosa leggerai nelle prossime pagine? | 1 |
| María Luisa Berzosa González | |
| <hr/> | |
| Lo sguardo che riconosce | 3 |
| Laura Cioni e Alberto Lisci | |
| Lo sguardo che cura | 6 |
| Adriana e Roberto | |
| Lo sguardo che accarezza | 9 |
| Nonna Maria | |
| Lo sguardo che accompagna | 12 |
| Maria Assunta De Angelis | |
| Lo sguardo che rigenera | 15 |
| Angela Botta | |
| Lo sguardo che benedice | 17 |
| Gaetano ed Elia De Caro | |
| Lo sguardo che promuove | 20 |
| Cinzia Bellani e Umberto Poletto | |
| Lo sguardo sulla rete | 23 |
| Dea Santonico | |
| <hr/> | |
| Coming out: risorsa e ricchezza | 26 |
| Alessandra Bialetti | |
| Famiglie mai più allo sbaraglio | 29 |
| E adesso tiriamo le somme | 31 |
| Gian Luca Carrega | |

Pubblicazione edita da La Tenda di Gionata, associazione nata per favorire l'accoglienza, la formazione e l'informazione dei cristiani LGBT+, dei loro familiari e degli operatori pastorali ed il confronto su questi temi nella società e nelle comunità cristiane.

Per saperne di più visita il sito
www.gionata.org/tendadigionata
o scrivi a tendadigionata@gmail.com

Scarica gratuitamente gli altri nostri libri da
www.gionata.org/category/tenda-pubblicazioni/

Prima edizione
Stampato nel Marzo 2024

TESTO NON IN COMMERCIO



Questo libro è disponibile sotto la licenza
Creative Commons, Attribuzione - Non commerciale
Diffondi liberamente ma citando sempre la fonte



Quando ci si scopre genitori di un figlio o di una figlia LGBT+ (lesbica, gay, bisex o trans) si scatena uno *tsunami* che porta via molte cose, ne fa arrivare altre e ne mette in luce alcune ancora sconosciute.

Vivere questa esperienza alla luce della fede non è semplice, perché richiede la piena assunzione del limite, di quello che siamo, di quello che facciamo, di quello che desideriamo.

Mai come in queste situazioni sono vere le parole dell'apostolo Paolo: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12,10), perché solo coloro che hanno il coraggio di mettersi in gioco scoprono delle nuove verità, non soltanto sui propri figli e sul mondo LGBT+ ma anche su sé stessi.

Le testimonianze di genitori cristiani con figli LGBT+ raccolte in questo libro sono il racconto di questo accidentato cammino d'amore che parte dallo stupore e dalla paura, per giungere all'accettazione incondizionata del *coming out* dei propri figli LGBT+, perché «nessun viaggio è troppo lungo per chi ama».